



**Parigi replica al Papa:
sui rom critiche «ingiuste»**

Il governo di Parigi risponde a Papa Benedetto XVI che aveva attaccato l'espulsione dei rom dalla Francia: «Rispettiamo le leggi e la dignità delle persone», le critiche del Pontefice sono «ingiuste». ▶ pagina 9

Francia. Per il ministro dell'Immigrazione Besson quelle di Benedetto XVI sono critiche «ingiuste»

Sui rom Parigi sfida il Papa

«Accogliamo 170mila stranieri all'anno, rispettiamo le leggi e le persone»

SARKOZY SOTTO ACCUSA

Il presidente perde consensi tra l'elettorato cattolico. Mentre la Commissione Ue sta monitorando le scelte dell'Eliseo sui clandestini

Leonardo Martinelli

PARIGI

Dopo le allusioni altamente critiche di Benedetto XVI, nel suo discorso domenicale di Castel Gandolfo, alla caccia ai rom voluta da Nicolas Sarkozy. E dopo le reazioni durissime di alcuni esponenti della Chiesa in Francia, Parigi contrattacca. Eric Besson, ministro dell'Immigrazione, ha definito «ingiuste» le valutazioni del Pontefice, che aveva ricordato la necessità di «saper accogliere le diversità umane», alludendo all'attuale situazione francese. Mentre Brice Hortefeux, responsabile dell'Interno, che sta gestendo concretamente lo sgombero dei campi nomadi in tutto il paese, si è detto pronto (con un tono vagamente minaccioso) a ricevere il cardinale André Vingt-Trois, presidente della conferenza episcopale, e «tutti quelli che lo vogliono» all'interno della Chiesa francese.

«Se desiderano incontrarmi, sono qui. Sarò felice - ha detto Hortefeux - di ascoltare quello che hanno da dirmi. Potrò ricordare loro che noi agiamo su un problema che non è francese, ma europeo. E che operiamo nel rispetto dei temi previsti dalla Commissione europea». Domenica Christophe Dufour, arcivescovo di Aix-en-Provence, che aveva assistito all'evacuazione di un campo, aveva chiesto «il rispetto delle persone e del-

la loro dignità, nel quadro della legge francese». Padre Arthur Herve, un prete che a Lilla assiste i rom, era andato oltre, decidendo di rendere simbolicamente al mittente un'onorificenza, l'Ordine nazionale del merito, ricevuta proprio dalle mani di Hortefeux. Aveva detto anche di pregare perché Sarkozy fosse colpito da una crisi cardiaca. Ieri padre Arthur, in risposta all'invito del ministro, ha espresso il desiderio che Hortefeux e Sarkozy vengano a Lilla a parlare, assieme a lui, con i rom.

Il governo, comunque, ha reagito in maniera decisa e univoca, rigettando le critiche della chiesa. «Siamo il secondo paese al mondo dopo gli Stati Uniti per numero di stranieri accolti sulla base del diritto d'asilo. Riceviamo - ha precisato Besson - 170mila stranieri all'anno con permessi di soggiorno di lunga durata. Abbiamo per i clandestini il diritto più rispettoso di tutti». «La Chiesa prende posizioni dettate dalla morale - ha detto il ministro dell'Agricoltura, Bruno Le Maire - ma il presidente della Repubblica e il governo hanno il dovere di far rispettare le regole del diritto».

La Francia, intanto, resta sotto osservazione. «Stiamo monitorando da vicino le varie situazioni», ha detto il portavoce della vicepresidente della Commissione europea, Viviane Reding, commentando quanto sta avvenendo in Francia e pure la situazione dei rom in Italia. Per il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, quello di Bruxelles non è un «rilievo in senso formale», ma un avviso che lascia spazio a possibili proposte. Le regole si rispetta-

no, e l'Italia lo fa, ma si possono anche cambiare, quando non sono efficaci: è questa la linea del Viminale nei confronti dell'Europa in materia di immigrazione.

Sul fronte interno, le critiche a Sarkozy non vengono solo dalla Chiesa e dall'opposizione, ma pure da esponenti della destra. In primis, ovviamente, il suo rivale Dominique de Villepin, che ha definito «una macchia di vergogna sulla nostra bandiera» la svolta sulla sicurezza imposta dal presidente. E, mentre la popolazione francese nel suo complesso sembra, sulla base dei sondaggi, ampiamente favorevole alla politica di Sarkozy sui rom, proprio i cattolici praticanti, un bacino di elettori tradizionalmente di destra, sembra volgere le spalle al presidente: nell'agosto 2009 ne appoggiava l'azione il 61%. Secondo un'inchiesta Ifop, in luglio la percentuale era già scesa al 47 per cento.

